

Ricordo di Tonino Tatò/Intervista a Bruno Trentin

QUEGLI ANNI IN CORSO D'ITALIA

di Giovanni Rispoli

L'anno che abbiamo alle spalle si è portato via, nel suo scorcio finale, Tonino Tatò. Bruno Roscani ne ha già ricordato, su *Rassegna*, il lavoro svolto in Cgil, l'attività di direzione del *Notiziario* prima, di *Rassegna* e dei *Quaderni* poi, tutto quel periodo che i più tendono a dimenticare, di fronte al Tatò degli anni d'oro del Pci, al Tatò «angelo custode» di Enrico Berlinguer. Bruno Trentin ha voluto aggiungere, al ritratto del Tatò meno noto, il suo frammento di memoria. Per parlarci di un'amicizia che il passare delle stagioni e la conclusione di un comune impegno di lavoro non avevano stemperato; per rendere al militante quello che una storia fatta solo sulle carte o le iniziative dei dirigenti dell'epoca non potranno mai darci; e per raccontare, attraverso il ricordo di un uomo, l'esperienza straordinaria di un intero collettivo: che in «anni terribili», gli anni dell'isolamento della Cgil, riuscì, grazie anche alla curiosità e alla capacità di ascolto di un vecchio leader, a rovesciare schemi ormai logori.

Trentin: Arrivammo in Cgil più o meno nello stesso periodo. Io entrai nell'ufficio studi confederale, diretto allora da un effervescente Vittorio Foa, nel '49. E proprio in quell'anno Tonino cominciava un'esperienza apparentemente modesta, quella del *Notiziario*, che poi si sarebbe rapidamente trasformata. Il giornale divenne in breve tempo, infatti, un mezzo di orientamento, sollecitazione, provocazione anche, in una fase assai critica.

RS: Vuoi ricordare il clima di quegli anni?

Trentin: Erano anni terribili. Gli anni in cui si era consumata la scissione sindacale, la Confederazione era sottoposta a una ondata repressiva in tutti i luoghi di lavoro e viveva una condizione di forte isolamento politico nei confronti delle pubbliche istituzioni e del potere esecutivo. Grazie a Tonino vennero socializzati, in un primo momento sotto forma di supplemento del *Notiziario*, i lavori dell'Ufficio studi della Cgil. Si trattava di ricerche che riguardavano nodi cruciali della strategia del sindacato e che rimettevano in questione vecchi tabù, concezioni tradizionali, meramente difensive, a volta addirittura corporative, dell'azione sindacale.

Di studi che, ad esempio di fronte a un problema allora assai grave, i licenziamenti, tentavano di indicare una linea di politica industriale che non consistesse soltanto nella salvaguardia dell'esistente, e che fosse in grado invece di promuovere un nuovo tipo di assetto produttivo del paese.

RS: Su cosa lavoraste, in particolare?

Trentin: Be', per limitarmi ai titoli, ricordo uno studio sull'industria meccanica, e poi ancora sull'industria tessile, sulla Comunità del carbone e dell'acciaio e le prime politiche di integrazione economica europea. Tutti lavori, ripeto, che mettevano in discussione vecchie impostazioni della Cgil. Si creò così un team informale che vedeva riunite intorno a Di Vittorio persone con funzioni e responsabilità diverse. Da Vittorio Foa, allora vicesegretario della Cgil, al gruppo di compagni dell'ufficio studi, appunto, a Tonino, che per il ruolo che venne ad assumere, di uomo delle relazioni pubbliche della Cgil e di consigliere e amico di Di Vittorio, pesava indubbiamente più di quanto potessimo pesare noi in una fase in cui la linea politica della Cgil cominciava a cambiare profondamente.

Tonino Tatò è stato così uno dei protagonisti della battaglia che comincia negli anni del Piano del lavoro come progetto alternativo di sviluppo e, insieme, di rilancio dell'occupazione. Protagonista dei tentativi prima ricordati di delineare una politica industriale di fronte alla crisi della grande industria bellica e dell'industria siderurgica di Stato. Persino dei tentativi, che oggi possono apparire un po' ingenui, di proporre modelli diversi nei grandi centri della produzione — penso all'automobile e alle conferenze Fiat —.

Dopo la sconfitta della Fiom alle elezioni per la commissione interna Fiat, nel marzo del '55, questo team informale venne a svolgere un ruolo ancor più impegnativo, coinvolgendo persone, ricordo Angelo Di Gioia, che provenivano da altre esperienze. Il primo segno dell'esistenza di questo gruppo fu un opuscolo che fece scandalo. S'intitolava *Nella più grande fabbrica d'Italia* e raccoglieva i risultati di un'indagine condotta alla Fiat dopo la sconfitta alle elezioni di commissione interna; un'indagine alla quale Tonino aveva partecipato e che in qualche modo aveva organizzato nella sua disposizione finale, nella sua pubblicazione e diffusione.

RS: Qual era la novità dell'indagine?

Trentin: Non spiegava la sconfitta con la repressione padronale, che pure era un dato evidente. Non aveva l'intento di giustificare la Cgil. Assumeva invece un altro punto di vista: quello degli errori, dei limiti, che

avevano contraddistinto l'iniziativa del sindacato. Era una scelta assolutamente controcorrente rispetto all'orientamento dominante nella grande maggioranza del gruppo dirigente della Cgil. Una scelta che, certo, poté affermarsi grazie alla fermezza con cui Di Vittorio si schierò in

Tatò ebbe un ruolo di punta in quel team informale che, negli anni 50, intorno a Di Vittorio, contribuì a modificare nel profondo le concezioni della Cgil

TESTIMONIANZE

uno storico Comitato direttivo della Cgil, nell'aprile '55, imprimendo una correzione di rotta che portò la Confederazione a ripensare tutta la sua strategia contrattuale sino ad assumere come propria bandiera, in seguito, la politica della contrattazione articolata. Ma che fu possibile anche e soprattutto per questo lavoro di elaborazione, di ricerca e di conquista quotidiana delle persone di cui Tonino era un'anima.

Tatò ebbe un peso notevole anche su un altro versante: quello delle prime battaglie che hanno visto la Cgil su posizioni di forte autonomia di fronte ai partiti di allora, rompendo sul piano dell'elaborazione culturale, prima ancora che sul piano degli atti formali, con vecchie suditanze ideologiche. Ricordo ad esempio lo scandalo che destò la posizione della Cgil sul piano Vanoni, il fatto che il suo giudizio si distinguesse così nettamente da quello del partito comunista.

RS: *Dov'era la differenza di giudizio?*

Trentin: La Cgil, come il Pci, aveva una posizione critica. Ma riteneva nel contempo che il tema posto dal piano Vanoni andasse assunto, non schivato. Lo stesso era accaduto nel corso della discussione sulla Cassa per il Mezzogiorno. Anche qui vi fu una posizione fortemente critica, ma non di rifiuto, non di rigetto.

RS: *Tatò, dunque, ebbe una forte influenza su queste scelte. Ma in questo suo guardare senza pregiudizi a iniziative che poi nascevano all'interno della sinistra democristiana, pensi abbia pesato la sua formazione, l'appartenenza all'area politico-culturale dei cattolici comunisti?*

Trentin: Senza dubbio. Attraverso di lui ho conosciuto quei giovani democristiani di Bergamo che proprio in quegli anni si trasferirono a Roma e che contribuirono alle prime stesure del piano Vanoni. Tonino fu, da questo punto di vista, un veicolo di dialogo e di confronto. Attraverso di lui molti di noi hanno potuto discutere con personaggi non solo come Melloni e Bartesaghi, ma appunto con Chiarante, Magri e così via. Senza che però vi fosse, e lo si vide in alcuni momenti, una trasposizione meccanica delle tesi che maturavano nel frattempo in quel gruppo, anche dopo la sua diaspora. Un esempio è la posizione assunta sulla questione dell'Ungheria. La Cgil, anche con il contributo di Tonino, e la grande fortuna che avemmo di trovare in Di Vittorio un interlocutore attento e capace di capire, assunse una posizione netta, limpida, non solo nella condanna dell'intervento sovietico ma anche nell'individuazione degli elementi po-

di un sistema che privilegiava l'accumulazione sul valore della persona ed era incapace di fare della ripartizione tra investimenti e consumi un fatto di democrazia, il prodotto di una scelta democratica.

In sostanza si vanno delineando in quegli anni i caratteri di una Cgil assai diversa da quella dell'immediato dopoguerra. Una Cgil che va strutturandosi come soggetto politico di fronte ai temi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, che assumerà la contrattazione di fabbrica e poi in tutti i luoghi di lavoro come centro della sua iniziativa. Che svilupperà insieme una posizione fortemente critica di fronte agli esperimenti di socialismo di Stato: esperimenti che non vedevano il sindacato come forza autonoma, come forza di rivendicazione, come coscienza critica di una società che intendeva andare verso il socialismo.

RS: *Il lavoro di questo gruppo, il suo saper parlare a Di Vittorio, e la capacità di Di Vittorio di prestare ascolto, dici, furono decisivi. Ma come si tenevano assieme personalità e culture tanto diverse? Cosa le legava?*

Trentin: Intanto avevamo partecipato, molti di noi giovanissimi, alla Resistenza. In secondo luogo eravamo tutti dei comunisti singolari, o dei non comunisti, come Foa. Un certo filone della cultura cattolica, il personalismo, così come la tradizione laico-libertaria di altri, penso sempre a Foa oltre che alla mia esperienza, trovarono un punto d'incontro in una specie di nuovo umanesimo socialista.

RS: *Personalismo e azionismo, dunque, riuscirono a incontrarsi.*

Trentin: Sì, e a incontrare persino un sindacalismo rivoluzionario che in Di Vittorio non era mai morto. Del resto, la proposta berlingueriana dell'austerità, tanto tempo dopo, così eccentrica rispetto alla tradizione comunista, è spiegabile solo se si pensa a questi molti incroci di culture.

La morte di Di Vittorio e le successive vicende della direzione della Cgil — ognuno di noi venne chiamato a nuove e diverse responsabilità — dispersero questo gruppo. Tonino continuò un lavoro sia sul piano editoriale, quel lavoro che Roscani ricorda, sia come consigliere dei segretari generali che sono venuti dopo. Abbiamo avuto anche momenti poco felici, sfortunati, nell'interregno — chiamiamoli così — che ci fu durante la malattia di Di Vittorio. Era particolarmente difficile, come dire, far passare anche solo degli impulsi a una direzione palesemente inadeguata. Nessuno ricorda più, oggi, che Secondo Pessi si ritrovò di fatto, per tutto un periodo, a ricoprire la

funzione di segretario generale. Poi le cose si riaggiustarono: subito dopo la morte di Di Vittorio, fu scelto Novella. E Tatò continuò a lavorare con il nuovo segretario generale. Ma a me piace ricordare quegli anni. Un'epoca in cui la Cgil ha cambiato radicalmente anche la propria filosofia di organizzazione. In cui Tonino Tatò ha avuto un ruolo estremamente importante. E ha costruito poi i grandi rapporti di amicizia che ha continuato a coltivare con molti di noi anche dopo, quando è andato al partito a lavorare con Berlinguer. Riuscendo peraltro, in questo

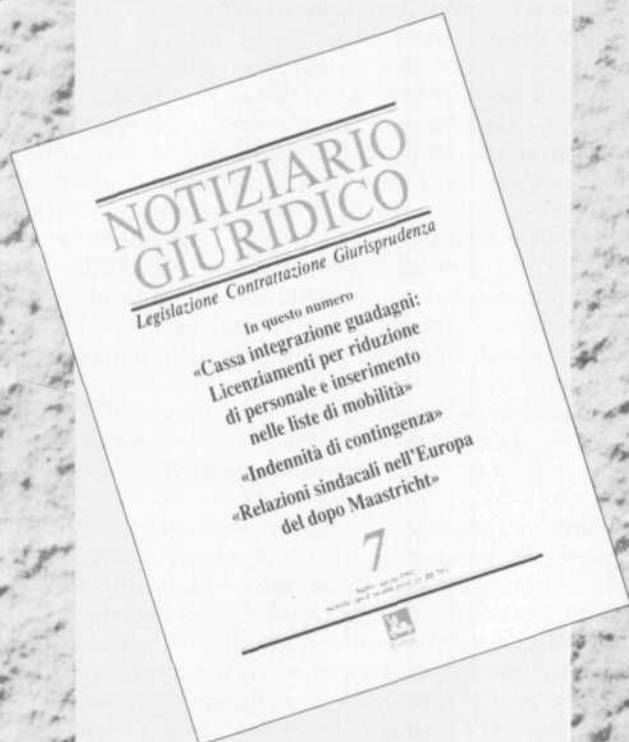
Negli anni 80 la vertenza Fiat prima, la vicenda scala mobile poi mi videro in disaccordo con Berlinguer e il Pci. Ma il dialogo non venne mai meno. Soprattutto per merito di Tonino

quell'occasione Di Vittorio non esitò, sempre lavorando su materiale che potevamo fornirgli, a rompere con le posizioni della Federazione sindacale mondiale, e a denunciare nelle prime manifestazioni — si trattava di scioperi e di scontri, non ancora di una rivolta armata — la crisi

funzione di segretario generale. Poi le cose si riaggiustarono: subito dopo la morte di Di Vittorio, fu scelto Novella. E Tatò continuò a lavorare con il nuovo segretario generale. Ma a me piace ricordare quegli anni. Un'epoca in cui la Cgil ha cambiato radicalmente anche la propria filosofia di organizzazione. In cui Tonino Tatò ha avuto un ruolo estremamente importante. E ha costruito poi i grandi rapporti di amicizia che ha continuato a coltivare con molti di noi anche dopo, quando è andato al partito a lavorare con Berlinguer. Riuscendo peraltro, in questo

RIVISTE EDIESSE

E' uscito il n. 7 del



- La Cassa integrazione guadagni: articoli di *Massimo D'Antona* e *Angelo Moreschi*
- L'indennità di contingenza e la politica dei redditi, con vari documenti tra cui la sentenza di *Brescia*
- Le relazioni sindacali nell'Europa del dopo Maastricht, di *Silvana Paruolo*

NOTIZIARIO GIURIDICO

Legislazione Contrattazione Giurisprudenza

Il fascicolo ha un prezzo di L. 8.000 e può essere richiesto all'Ediesse
Via dei Frentani, 4a - 00185 Roma
Tel. 06-44870325 Fax 06-4469007



TESTIMONIANZE

secondo periodo, a costruire il filo di un legame, di un dialogo, per esempio fra una persona come me o altri e un Berlinguer che conoscevo appena. E con il quale ho potuto litigare e anche, credo, diventare amico proprio a casa di Tonino.

RS: *Negli anni ottanta vennero però le frizioni con il Pci e Berlinguer. Quale fu, allora, il ruolo di Tatò?*

Trentin: In quel periodo i ruoli già erano molto diversi. Io non ero più segretario dei metalmeccanici, ero un segretario della Cgil... su una posizione eccentrica. E anche in questo caso Tonino è stato sempre un elemento prezioso nel mantenere aperto un dialogo con Berlinguer e con il partito: nel permettere a Berlinguer di apprezzare le diverse idee che esistevano nella Cgil. Questo ha fatto sì che quando il confronto divenne aspro non sia mai venuta meno non dico la stima ma neanche l'amicizia. Certo, negli anni ottanta, un dissenso vi è stato. A cominciare dalla vicenda Fiat, che non mi vide d'accordo né sulla condotta della vertenza né su quella che io ritenevo la sua prevedibile conclusione. Qui si sono attribuite a Berlinguer molte responsabilità che non erano sue, che erano di dirigenti del sindacato che lo hanno probabilmente consigliato e sospinto su una strada che era invece preclusa. Esplosero in quell'occasione dissensi anche molto radicali, ma molto più radicali dentro la Cgil che nei rapporti con Berlinguer o con Tatò.

Poi ci fu il momento dell'accordo separato sulla scala mobile. Anche qui si riprodusse un certo tipo di dissenso. Non certo pro o contro l'accordo, respinto dalla Cgil, ma sul tipo di battaglia da condurre di fronte alla scelta dell'accordo separato e di un accordo separato sostenuto da un decreto del governo. A mio giudizio bisognava evitare di radicalizzare una divisione sindacale che poi, data la posizione dei socialisti — Craxi era presidente del Consiglio — attraversava anche la Cgil, su una questione a un certo punto divenuta quasi marginale: i quattro punti di scala mobile. All'inizio la posizione della Cgil era fondata su un duplice elemento. Il fatto che l'accordo sanzionava un sistema completamente diverso di contrattazione non solo della scala mobile, ma dell'intero salario; un sistema che avrebbe stravolto, se fosse prevalso, l'intera struttura della contrattazione sindacale. È il fatto che per la prima volta il governo interveniva con un decreto legge, e su un accordo separato. Io ero per mettere l'accento su questi due dati. Il primo cadde poi in corso d'opera: grazie alla forte opposizione del partito comunista al Senato il decreto venne modificato; e, scomparso completamente il nuovo sistema di contrattazione, restarono quattro punti di scala mobile in meno e un decreto legge. La divisione riguardò dunque i contenuti da dare alla battaglia, anche una volta compiuta la scelta non felice del referendum. Ma un referendum lo puoi vincere se lo fai su una questione scandalosa: l'interferenza del potere esecutivo sul sistema delle relazioni industriali, sul fatto che si decide per decreto di tagliare i salari dei lavoratori senza averli consultati. Non sul recupero di quarantamila lire, che poi nella maggior parte dei casi era già avvenuto nei fatti. Però anche in quelle circostanze, mentre discutevamo aspramente sulle iniziative da assumere, il dialogo non venne mai meno. Ancora e soprattutto per merito di Tonino. La nostra amicizia, nata in quei dieci anni di vita dentro la Cgil, sarebbe rimasta sino alla fine. ●